

Pazienza strategica addio. Teheran, dal doppio gioco alla guerra per le milizie amiche

di Guido Olimpico e Greta Privitera

I pasdaran non si limitano ad armare Hezbollah: ora lo proteggono

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 10 giugno 2026)



Lo storico leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah

Per anni da Teheran sono partite solo minacce. Gli ayatollah promettevano «risposte schiaccianti» a ogni bomba su Gaza, protestavano per i raid su Hezbollah in Libano, giuravano sostegno agli Houthi in Yemen. Quando però si trattava di esporsi davvero, restavano un passo indietro. Le milizie dell'Asse della Resistenza, celebrate nei comunicati come «fratelli d'armi», nella pratica servivano soprattutto a tenere il fuoco lontano dai confini iraniani.

Da qualche settimana, questo schema sembra essere cambiato. Lo dimostra [ciò che è accaduto dopo il raid israeliano su Dahiyeh](#), quartiere sciita di Beirut. Nelle intenzioni di Israele doveva essere un messaggio lineare: se Hezbollah apre il fronte nord, paga il Libano, non l'Iran. Teheran ha sempre tollerato che fosse così, accettando che lo scontro pesasse sulle spalle degli «amici» che ha sempre finanziato. Oggi va diversamente.

La mutazione

Negli ultimi mesi abbiamo visto gli ayatollah reagire solo dopo bombardamenti su città iraniane, su infrastrutture del Paese o dopo l'uccisione dei loro generali. Stavolta la risposta a Benjamin

Netanyahu è arrivata per un raid in Libano, come se Dahiyeh fosse un sobborgo della Repubblica islamica. Da qui si vede la mutazione.

Soprattutto dopo la nomina di Ali Khamenei come Guida suprema, nel 1989, il regime ha scelto la «pazienza strategica», incassando colpi, misurando reazioni, tenendo socchiusa la porta del negoziato mentre costruiva il proprio progetto di potenza regionale. Negli ultimi anni, però, il «cuscinetto» degli alleati si è consumato. È crollata la Siria di Assad, l'Hezbollah libanese è stato colpito duramente da Israele, le milizie sciite irachene non hanno potuto portare il loro sostegno. Solo gli Houthi hanno conservato un peso vero nel Mar Rosso.

La «tattica del matto»

Il secondo ciclo di guerra ha costretto Teheran a cambiare passo. La decapitazione di una parte della vecchia guardia, Ali Khamenei compreso, ha spostato il baricentro verso l'ala più dura dei pasdaran e il leader fantasma Mojtaba Khamenei. Con questa nuova regia la rappresaglia ha allargato il raggio, dal Golfo agli scenari più lontani. Prima gli obiettivi economici negli Emirati, poi Diego Garcia nell'Oceano Indiano, poi Cipro nel Mediterraneo. In mezzo, la minaccia di chiudere lo Stretto di Hormuz è passata dall'essere un avvertimento di rito a mezzo concreto di pressione sui flussi energetici.

Teheran ha iniziato a giocare con quella che viene chiamata la «tattica del matto», molto cara a Donald Trump. Era lui, fino a ora, a presentarsi come l'imprevedibile della partita, l'uomo che nessuno sapeva fin dove fosse disposto a spingersi. Oggi quello schema sembra esserselo cucito addosso anche la Repubblica islamica. Ogni giro di ritorsioni sale di un gradino, missili e droni vengono usati in modo da alimentare l'idea di un attore pronto a spingersi oltre il previsto, di un sistema capace di rimpiazzare rapidamente le perdite, affinare la precisione, colpire dove non era atteso.

Dentro questo quadro il rapporto con i proxy non è più quello di ieri. Gli ayatollah non si limitano ad armare Hezbollah per usarlo come scudo. Gli offrono un ombrello visibile proprio mentre l'esercito israeliano intensifica l'offensiva e gli Stati Uniti fanno pressione sul governo libanese. Nelle intenzioni di Teheran, qualunque uscita dalla crisi dovrà tenere conto del movimento sciita. **Le coste del Golfo e la periferia sud di Beirut diventano gli estremi di una stessa linea.** A questa protezione si aggiunge la carta Houthi, che può restare dimostrativa o trasformarsi in un coinvolgimento più ampio nel Mar Rosso.

Il fronte interno

Il disegno è ambizioso. Ristabilire la deterrenza, dimostrare agli alleati che la «casa madre» non li lascia soli, **costringere Israele e Usa ad accettare nuove regole non scritte e accreditare l'Iran come polo autonomo** nel nuovo mosaico di potenze. Sulla carta tutto regge, sul terreno molto meno. A Teheran sanno che il rischio è una tregua solo formale, con la guerra che continua a bassa

intensità fra sabotaggi, raid mirati, incidenti controllati. Lo schema che la Repubblica islamica ha usato per anni per logorare i nemici può diventare adesso uno strumento utile per Trump.

E poi, sotto ogni calcolo, resta il fronte interno. Dove la repressione non si è mai fermata. **Per i Guardiani è più facile costruire droni che offrire posti di lavoro.** La Repubblica islamica che si espone per difendere il Libano è la stessa che chiede ai suoi cittadini di imparare a convivere con la paura che tutto possa cambiare in una notte e con quella, più prosaica, di non arrivare a fine mese.